



Forze dell'ordine durante gli scontri nel corso del corteo degli studenti di mercoledì a Roma FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

La rabbia degli studenti: «Picchiati e strumentalizzati»

IL GIORNO DOPO

LUCIANA CIMINO
ROMA

Assemblea piena di rabbia alla Sapienza all'indomani degli scontri nella Capitale Il sottosegretario Rossi Doria: «Gli incidenti non sono dipesi dagli studenti»

Il giorno dopo gli incidenti sul Lungotevere c'è chi si conta i punti di sutura delle manganellate prese, chi fa i conti invece con l'annoso problema delle manifestazioni di dissenso che in Italia da qualche anno a questa parte diventano problemi di ordine pubblico. Con infiltrati più o meno reali che si palesano di volta in volta, con rimpalli di responsabilità tra prefetti, ministri e manifestanti che si sentono aggrediti ma passano per l'opinione pubblica come aggressori. Ieri mattina nell'atrio della facoltà di Lettere della Sapienza (occupata da tre giorni) universitari e studenti medi hanno voluto dare la loro versione dei fatti. Hanno esordito prendendosi con la stampa: «Fa sorridere leggere i titoli dei giornali: utilizzano espressioni come "guerriglia" e "violenza" che ha oscurato le ragioni della protesta ma come si vede in tutti i video pubblicati dagli stessi quotidiani, la polizia ci ha caricato con una violenza senza precedenti, attaccando la testa del corteo».

Poi hanno smentito alcuni ricostruzioni fantasiose. Non c'erano i nazisti del movimento greco «Alba dorata» (e chi conosce il movimento studentesco romano sa che è fondato da decenni su un viscerale antifascismo), nessuna intenzione di offendere la sinagoga. «È una ricostruzione offensiva», dice uno studente. «Stavamo fischiando i poliziotti che ci stavano circondando difatti ci hanno caricati lì davanti, non è nei nostri pensieri attaccare la Comunità ebraica». Mostrano foto e video dei pestaggi della polizia. Ci sono ragazzi e ragazze con le labbra lacerate, altri con i segni delle manganellate sulla schiena, alcuni trascinati dalle forze dell'ordine dai capelli. Decine di feriti tra gli studenti, ma non lo possono quantificare. «La sera del corteo il policlinico Umberto I era presidiato dalla Digos: è assurdo che si vada a caccia di persone ferite da arrestare. Quello di ieri è un bilancio violento: molti feriti hanno deciso di non andare in ospedale per non essere rintracciati, hanno contusioni, teste e denti spaccati», dicono dalla cattedra che funge da palco. Parla infatti uno studente, il viso viola dalle contusioni, «sono stati i calci - racconta - Io ero seduto a terra, non stavo facendo niente, la polizia mi ha circondato, mi hanno preso a calci in faccia urlandomi "ti ammazziamo". Volevano farci male, volevano spaventarci ma non accetteremo questo ricatto, io non accetto repressione perché mi rifiuto di emigrare, perché mi rifiuto di fare un lavoro sottopagato, perché rifiuto questa politica». Interviene il



Uno dei ragazzi feriti durante l'assemblea di ieri alla Sapienza FOTO ANSA

rappresentante degli studenti medi, annuncia 6 forse 8 occupazioni di istituti della Capitale nella sola mattinata e altrettante ne prevede per la settimana prossima.

Mercoledì mattina erano partiti da Pineramo in migliaia, da tutte le scuole della provincia: Pomezia, Latina, Anzio. Ragazzini tra i 14 e i 18 anni. È finita con la fuga per i vicoli di Trastevere con la poli-

Critiche a partiti e mass media: «Non abbiamo oscurato la protesta, torneremo in piazza»

zia che disperdeva il corteo con i blindati. Hanno avuto paura ma «la repressione violenta è stata una risposta politica al nostro grido», dicono adesso. Di una loro responsabilità negli incidenti non ne vogliono sentire parlare. «Il corteo aveva pubblicamente dichiarato volontà di portarsi sotto i palazzi del potere che sono protetti da zone rosse inaccessibili al dissenso». Paola prende il microfono e fa una dettagliata descrizione dei momenti caldi. «Le forze dell'ordine hanno spezzato il corteo in più punti, chiudendo le vie di fuga e dando vita ad una caccia all'uomo, proseguita per ore. Inseguire studenti giovanissimi, mettere in pratica dei sistematici pestaggi a terra, lanciare le camionette in corsa contro una manifestazione sono atti di una violenza inaudita, contro cui difendersi o resistere è inevitabile e legittimo». Parlano di «pestaggi brutali» e «13 giovanissimi tradotti in carcere con accuse folli». Per loro nel pomeriggio di ieri gli studenti del movimento hanno organizzato un presidio sotto il penitenziario romano di Regina Coeli, poi in serata il trasferimento a Rebibbia.

Ma nell'aria il sentimento più palpabile è la delusione per una sinistra che non li ha capiti e li ha abbandonati, mentre altri vogliono mettere il cappello sulle loro mobilitazioni. «A Grillo diciamo che la sua è una speculazione fastidiosa, nessuno di noi lo condivide, non ci sono spazi per lui». A Vendola, di «continuare a concentrarsi sulle inutili primarie del Pd. Noi invece pensiamo alla protesta di piazza». «In Italia - ragiona Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti - ai bisogni sociali si risponde con la violenza e quella di mercoledì è stata spropositata». «Nessuna solidarietà dal mondo politico, dichiarazioni fredde - continua Campanelli - ha creato confusione il fatto totalmente falso della Sinagoga, e allora noi comunicati si è critica sia la guerriglia che gli studenti ma le cose non sono andate così e bisogna tenere conto della complessità della giornata. Mi auguro che dopo le prime dichiarazioni a caldo la politica sia più ponderata e non ignori le enormi mobilitazioni della scuola». L'appello arriva anche nel comunicato ufficiale del movimento: «Chiediamo che questa volta i partiti, i sindacati, le associazioni prendano davvero posizione e dichiarino inaccettabili le violenze che la polizia ha perpetrato nelle strade di Roma». E in serata è il sottosegretario Marco Rossi Doria a dichiarare: «Gli studenti a Roma hanno sfilato in maniera pacifica. Ci sono stati degli scontri che non si può dire siano dipesi dagli studenti».

marsi con caschi e bastoni, allora, si spiega dal Dipartimento della pubblica sicurezza, l'ordine è «filmare per acquisire la prova e poi intervenire subi-

...

«Nulla è stato fuori misura, gli agenti hanno operato in condizioni difficili e complesse»

to per evitare che iniziative violente possano diffondersi in modo contagioso». Così è andata mercoledì. La guerra dei video - quelli dei manifestanti che accusano la polizia e quelli degli agenti che inchiodano giovani che sradicano sampietrini e si armano con caschi e bastoni - sembrano mettere a tacere, al momento, ogni polemica. Fino alla prossima. Che sarà presto. Perché le piazze italiane ed europee sono in ebollizione.

AMNESTY INTERNATIONAL

«Uso eccessivo della forza contro i manifestanti»

«Le forze di polizia hanno precisato obblighi di diritto internazionale e interni di protezione dei manifestanti, compreso quello di disperdere eventuali proteste violente con un uso proporzionato e legittimo della forza, mentre le immagini a disposizione mostrano episodi di eccessi nell'uso della forza nei confronti di singoli manifestanti che meriterebbero un'indagine rapida e approfondita». Così Carlotta Sami, direttrice generale di Amnesty International Italia,

all'indomani degli incidenti del 14 novembre. «Abbiamo visto - ha ricordato Sami - immagini che destano preoccupazione. Le proteste sociali e i loro contenuti rischiano di essere oscurati e schiacciati da un contesto caratterizzato da atti di violenza da parte di alcuni manifestanti, nell'ambito del quale l'operato della polizia, per quanto complesso, avrebbe dovuto mirare a proteggere le persone, anche attraverso un uso proporzionato e legittimo della forza».

Napolitano: «Cultura dimenticata per scelta da anni»

● **Stati Generali contestati Ornaghi Barca e Profumo**

● **Il presidente: «No ai tagli lineari al settore»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Si sono sentiti meno soli e più compresi i ragazzi che hanno affollato il Teatro Eliseo dove si tenevano gli Stati generali della Cultura quando il presidente della Repubblica ha preso la parola dopo una mattinata in cui non avevano risparmiato interruzioni e contestazioni ai ministri e a quanti hanno, in qualche modo, cercato di difendere il loro operato a proposito di difesa del territorio, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico, sostegno alla ricerca. Napolitano ha preso in mano la situazione rivendicando, alla fine, tra gli applausi dei contestatori, il suo passato da «co-

miziante», quindi abituato al confronto «con i battibecchi in piazza anche se adesso faccio un altro mestiere».

Il presidente, uno che ha sempre sostenuto la necessità di fare sacrifici per riuscire a portare il Paese fuori dalla crisi, ha però voluto dire tutta la sua contrarietà ai tagli lineari, alle norme scritte da oscuri funzionari senza controllo che rischiano di spazzare via importanti istituti di ricerca, allo scarso impegno del capitale privato in questo settore che non può pesare solo sul pubblico, alle leggi scritte in un italiano approssimativo mentre in materia i costituenti scrissero l'articolo 9 della Carta. In sole due righe, che Napolitano ha letto, fu sancito «uno dei principi fondamentali, una scelta meditata, lungimirante che abbraccia in due righe tutti gli aspetti che affrontiamo. Dobbiamo rendere omaggio a questi signori, che sapevano scrivere in italiano».

Parlare di «emergenza cultura non è corretto. Piuttosto bisogna parlare di forte trascuratezza per un lungo arco di tempo. Una questione che non nasce con questo governo e neanche con il



Francesco Profumo FOTO ANSA

Il ministro costretto ad ammettere: «I fondi per il Mibac torneranno ancora a scendere»

precedente. È stata una scelta di fondo trascurata da troppi decenni». Bisogna invece fare scelte coraggiose avendo la convinzione che «sostenere la cultura può essere il motore moltiplicatore dello sviluppo. Il nostro assillo deve essere come rilanciare lo sviluppo, l'occupazione. E proprio la cultura può rappresentare il volano per una nuova prospettiva di sviluppo in Italia» superando «una sottovalutazione clamorosa di queste tematiche da parte delle istituzioni politiche, di governo nazionale e locale e di diversi soggetti della società civile, una sottovalutazione clamorosa nelle politiche pubbliche». Il momento di crisi, la contrazione della spesa pubblica per Napolitano «non significa che non ci possa, non ci debba essere» una selezione negli interventi. No ai tagli lineari ma rinnovata «capacità operativa» liberata dal peso della burocrazia e da una ormai impraticabile foresta normativa che non fa «crescere le attività».

Si è stemperata la tensione in sala, una tensione che allarma perché sembra crescere sempre più nel Paese. Non erano mancate contestazioni vigorose

ai ministri Lorenzo Ornaghi, Francesco Profumo e Fabrizio Barca. Tutti interrotti nei loro discorsi da richieste di concretezza, ansie di futuro, richiami agli scontri di piazza dell'altro giorno. E a questi giovani il presidente ha voluto rivolgere un incitamento a non farsi coinvolgere dalle azioni violente di infiltrati.

Ad aprire la giornata di dibattito era stato il presidente della Treccani Giuliano Amato, anche lui critico nei confronti dei tagli al settore («colpire gli sprechi è sacrosanto ma bloccare il turn over con lo spettro di disperdere competenze scientifiche è controproducente»). Tranchant, dopo di lui l'archeologo Andrea Carandini («il Mibac è un morente ibernato o arrivano risorse o tanto varrebbe abolirlo») che ha invitato il ministro Ornaghi a «combattere». Seduto accanto a lui il ministro abbozza, poi ammette che le risorse per il Mibac «torneranno a scendere, anche se leggermente, nel prossimo anno». Dissenso in platea: «Parlate di cultura». Anche il ministro Profumo è stato più volte interrotto.